

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, via Somalica, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, via Somalica, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

L'Unità

ANNO 70. N. 85 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 10 APRILE 1993 L. 1200 / ANN. L. 2400

Interrogato in Usa dal giudice Caselli
Avrebbe avuto contatti con i Bontade

Parla Buscetta Nuovi guai per Andreotti

Buscetta e Mannoia hanno parlato e la posizione di Andreotti diventa più pesante: alla luce i presunti rapporti tra Andreotti e esponenti della mafia che faceva capo ai Bontade. I verbali degli interrogatori dei pentiti ascoltati in Usa da Caselli saranno mandati al Senato per la richiesta di autorizzazione a procedere. Il dc Rognoni replica alle accuse di Martelli contro Andreotti: «Frasi ingiuriose e sgradevoli».

La giustizia e la politica

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La magistratura faccia il suo lavoro, nel rispetto pieno delle leggi: il Parlamento in nessun modo frapponga ostacoli, conceda le autorizzazioni a procedere. La vitalità stessa dello Stato di diritto e della democrazia dipende oggi dal rispetto rigorosissimo e senza eccezioni di questi due vincoli. Sottrarsi ad essi, contraddittori, equivale ad assumersi oggi, nel pieno di una crisi nazionale acutissima, la responsabilità di minare alla base ogni fiducia e ogni possibilità di uscire bene.

Allora, si obietta, la politica deve tacere? Si deve subire, chiedono voci soprattutto democristiane - ma non solo - che la politica sia vanificata, scomposta in atti e responsabilità giudicabili solo col metro giudiziario? Lo diciamo a tanti democristiani, e anche a molti socialisti sinceramente impegnati nel rinnovamento e altrettanto sinceramente angosciati. Le cose più utili, più necessarie da dire sono più che mai le cose della politica; sono le parole che voi dovete dire. Altro che sentirsi bloccati in un mutismo carico di rabbia e di impotenza perché in questi giorni solo i giudici potrebbero parlare.

Dopo Tangentopoli, dopo la corruzione elevata a sistema si sta scoprendo un'altra pentola maledorante: l'intreccio fra la politica e la criminalità organizzata. Verrà, dovrà venire - e già se ne intravedono le anticipazioni sulle ribalbe insanguinate di Palermo e di Napoli - il terzo capitolo, quello delle stragi, il più repellente, il più arduo, il più pericoloso.

Mentre la giustizia fa il suo corso, tutto il suo corso e - speriamo - chiediamo in tutte le direzioni, cosa dice la politica, quali risposte dà alla domanda: perché tutto ciò è successo? E, quindi, cosa si deve fare per impedire che accada ancora? Una risposta è stata formulata. Sono i prezzi pagati ad un'epoca che si è conclusa: alla divisione del mondo, alla contrapposizione di blocchi e di ideologie, alle ripercussioni dirette e pesanti che tutto ciò ha provocato in Italia, paese di frontiera e di cerniera.

C'è del vero: la storia e la politica dell'Italia repubblicana non sarebbero comprensibili fuori da quel contesto. Ma una lettura che si limiti qui risulterebbe falsa. Quella verità, se lasciata sola, risulta generica, cancella altre verità altrettanto importanti e perfino più incisive rispetto alla crisi di oggi.

Quella verità trascura che, nonostante i vincoli e i condizionamenti dei blocchi e delle contrapposizioni ideologiche, per almeno un ventennio, fino alla fine degli anni 60, la politica e le istituzioni furono capaci in Italia di rappresentare, accompagnare e sostenere le trasformazioni, le innovazioni, i conflitti della società. Quella verità trascura la obbligatorio riflessione sul travaglio degli anni 70, l'intreccio fra spinte centrifughe, anche le più estreme come il terrorismo, e i tentativi di trovare e

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

Ultima settimana prima dei referendum: i sondaggi confermano la probabile vittoria dei Sì
Anche la Lega scende in campo e attacca l'«asse Garavini-Orlando-Fini»

Sì in vantaggio ma è polemica Segni e Pds accusano Dc e Psi

LaPalombara Opposizione per la Dc



P. SACCHI A PAGINA 2

A otto giorni dalla fine, diventa rovente la campagna elettorale per i referendum. Secondo un sondaggio il Sì avrebbe già vinto il quesito sul Senato. Occhetto non lo crede e lancia l'appello a mobilitare il fronte referendario. Timori ne hanno anche Segni (che denuncia il disimpegno di Psi e Dc) e la Lega che vuole sconfiggere l'«asse del «Gof» (Garavini-Orlando-Fini), ultima «trincea partitocratica».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Comincia l'ultima settimana di campagna elettorale per i referendum. Quarantacinque milioni di italiani saranno chiamati alle urne per decidere le sorti di otto leggi. E la campagna si infaucola. Secondo i sondaggi, nel referendum sul Senato, quello con più «connotati politici», il Sì sarebbe in netto vantaggio. Vittoria scontata, dunque? Non lo credono i principali sostenitori abrogazionisti. Secondo Occhetto, sono scesi in campo «potenti apparati conservatori» e da qui nasce l'appello del Pds al «fronte referendario», ad

una mobilitazione, insomma, di tutte le forze del rinnovamento perché facciano sentire tutto il loro peso nella battaglia per il Sì. Anche Mario Segni non crede in una vittoria scontata e denuncia il disimpegno di Dc e Psi: «Da parte loro - dice - non c'è un manifesto, un volantino, non c'è nulla a sostegno del Sì. Dalla sua parte si schiera apertamente, invece, il presidente della Confindustria, Abete, mentre la Lega chiede un sì per battere il «Gof» (Garavini-Orlando-Fini), «ultima trincea della partitocrazia».

A PAGINA 3

Pierre Carniti Solo votando Sì l'Italia potrà cambiare

«La vittoria del Sì? Serve al paese e serve alla sinistra, che viene da una storia fatta di 70 anni di divisione». Parola di Pierre Carniti, deputato europeo del Psi e voce disincantata della sinistra.

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

Stefano Rodotà Perché dico no a tentazioni oligarchiche

«Voterò no per dire no a tentazioni oligarchiche. Il quesito sul Senato impone una semplificazione brutale». Parla Stefano Rodotà, deputato e portavoce del comitato dei garanti del No.

FABIO INWINKL A PAGINA 3



Molti italiani sono convinti che, comunque vada a finire, il vecchio regime, con rispetto parlando, sia ormai finito. Ma vedendo in televisione il ministro Vitalone (ministro! Roba da matti!), qualche dubbio mi è venuto. Vitalone è uno che quando faceva il magistrato ha celebrato, praticamente, solo i processi per divieto di sosta, insabbiando tutto il resto. Ma, contrapposto a Leoluca Orlando durante una rabbiosa, orribile serata da angiporto televisivo, di quelle che il telespettatore segue solo per farsi del male, Vitalone lo incalzava come l'ispettore Javert implacabile, documentato, intransigente, con quella faccia da dossier ambulante e quella violenta assenza di espressione sul viso che qualifica il vero andreettiano. Pazzesco, ve lo assicuro: una delle più rstantanti pozze d'acqua del vecchio regime che si improvvisa, per l'occasione, limpido rivo.

Forse i giochi non sono ancora fatti. Gente con quella faccia è capace di tutto.

MICHELE SERRA

Due «ragazzi di vita» uccisero il gay per poca argenteria



Quattro persone sono state arrestate per l'omicidio del gay, avvenuto il 30 marzo a Roma. Si tratta di due «ragazzi di vita» e di due complici (favoreggiamento), che avrebbero ucciso per poca argenteria e qualche soldo. Non si trattò di un serial killer.

MARISTELLA IERVASI A PAGINA 8

La contraerea di Baghdad ha attaccato gli americani che hanno sganciato quattro bombe

Saddam fa fuoco contro gli aerei Usa È il primo «duello» nell'era Clinton

L'ingorgo delle tasse

Maggio e giugno, i mesi del grande ingorgo fiscale. Oltre che con il solito 740 bisognerà fare i conti con lci, condono, *minimum tax*, versamenti per il medico di famiglia... Sono le conseguenze della stangata di Amato, che ha già cominciato a dare i suoi frutti: nei primi due mesi del '93, il gettito Irpef è aumentato dell'11%.

ALLE PAGINE 13 14 e 15

Duello nel nord dell'Irak tra quattro caccia americani e la contraerea di Baghdad: è il primo scontro armato tra Saddam Hussein e gli Usa dopo l'avvento alla Casa bianca di Bill Clinton. «Saddam è avvertito - dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano - siamo intenzionati a far rispettare tutte le misure sanzionate dall'Onu, compresa la zona di non volo».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La contraerea irachena ha aperto il fuoco ieri su quattro aerei americani in volo nel nord del Paese. È il primo scontro armato tra il regime di Baghdad e gli Stati Uniti dopo l'avvento di Clinton alla Casa bianca. «Tre F-16 e un F-4G erano in missione di pattuglia nella zona a nord del 36esimo parallelo. I caccia hanno risposto al fuoco sganciando quattro bombe a frammentazione prima di fare ritorno alla base di Incirlik in Turchia, ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Usa Richard

Boucher, lanciando un avvertimento a Saddam Hussein: «Non ci lasceremo intimidire. Assieme ai nostri alleati - ha indicato Boucher - restiamo determinati a porre in atto le risoluzioni dell'Onu e le misure prese per farle rispettare, zona di non volo compresa». In tarda serata è giunta la conferma di Baghdad: un portavoce del ministero degli Esteri ha ammesso il ferimento di un soldato iracheno, addossando la responsabilità dell'incidente ad aerei della coalizione anti-Saddam: Usa, Gran Bretagna e Francia.

A PAGINA 10

Drammatico allarme Onu: non ci sono più viveri per gli aiuti alla Bosnia



Le scorte si assottigliano giorno dopo giorno, i magazzini sono «praticamente vuoti». L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: non c'è più cibo da distribuire in Bosnia e nelle zone a rischio dell'ex Jugoslavia. «I paesi donatori sono stanchi, ma non ci sono i soldi per comprare i viveri necessari».

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 11

E se le manette non servissero?

FURIO COLOMBO

Caro Direttore, «con l'espandersi della libertà, aumentano le brutte notizie», mi ha detto un giornalista di Shanghai in visita a New York. Se questo è vero, potremmo sostenere che il momento drammatico che l'Italia sta vivendo sia un «colmo di libertà», un pieno mai visto, mai vissuto prima, di espressività collettiva.

Credo che sia vero. Ci vuole un grado molto alto di libertà perché accada, in un paese industriale complesso, quello che accade in Italia, e perché tutto ciò avvenga all'interno di un fiume di opinione pubblica in movimento. Forse mai, prima d'ora, tanta gente ha partecipato, tante opinioni si sono fatte sentire con forza, tanti pensieri e persino desideri repressi sono stati liberati, tanta energia non solo pubblica, non solo di gruppi, ma anche di individui si è messa a circolare, come una corrente elettrica priva di isolanti nel corpo del paese.

Che relazione c'è fra liber-

tà e potere? Nelle democrazie è come un tiro alla fune. Nel caso italiano la fune è stata quasi strappata dalle mani del potere, almeno del potere esecutivo e di quello legislativo. Ma qui si verifica la contraddizione che inquietava e che ha già da tempo attratto l'attenzione di chi ci osserva da fuori. È il fatto che il fiume in movimento dell'opinione pubblica sembra così poco interessato alle garanzie individuali di libertà.

Non si dica che questo accade in tutte le rivoluzioni. Prima ancora di confrontarci con il dilemma - se questa, in Italia, oggi, sia o non sia una rivoluzione - una cosa va ricordata. Nessuna delle rivoluzioni con cui possiamo confrontare il fenomeno italiano di oggi è avvenuta nella libertà. Dunque, in ciascuna di esse, dalla Rivoluzione francese a quella di Ottobre, era inevitabile che non vi fosse alcun interesse per il destino individuale, per le garanzie di una persona.

Il caso italiano è clamorosamente diverso. Niente è stato toccato della struttura democratica del paese e della sua Costituzione. Niente si vuole toccare. Ecco allora che il tintinnare di catene, lo spettacolo delle manette, l'esprimersi così frequente dell'azione giudiziaria attraverso l'arresto, le spettacolari azioni operative, le storie che filtrano da prigioni infestate di Aids e di topi, suscitano soprassalto di attenzione. Che poi questa attenzione si trasformi in festa presso alcuni, e in costernazione presso altri è, in un certo senso, secondario. Il soprassalto deriva dal fatto che le catene e le prigioni compaiono nel mezzo di una situazione di estrema libertà, un dato centrale a tutto il fenomeno italiano, un dato che elimina il confronto col passato.

Infatti, il senso della giustizia, che si esprime attraverso il «giudiziario» (potere e ordine) non si esaurisce nel giu-

diario. Ha radici più profonde, aspirazioni più grandi. L'esperienza è quella di un paese che si toglie una pelle e ne mette un'altra, senza sangue, senza esecuzioni, senza interruzione delle garanzie costituzionali.

Il problema è che nei paesi democratici la libertà individuale è l'ultimo bene che si tocca, dopo avere esaurito ogni altro espediente, ritiro del passaporto, invito a restare sul posto, obbligo di rendersi disponibile a ogni interrogatorio, impegno a non compiere certi atti, impedimento all'esercizio di certe funzioni. Nella vicenda italiana l'arresto compare spesso. A volte drammatico e visualizzato. Chi osserva da lontano e vede i ripetuti frequentissimi di questa scena, immagina una necessità assoluta, come per i terroristi delle Torri di New York. L'arresto è cosa estrema, in democrazia. Poiché mai nessuno è stato arrestato, come misura preliminare e preven-

tiva, nel corso di immensi scandali - in America o in Giappone - si presume che il nostro paese sia una mela marcia da spingere subito fuori dal mucchio. Ma - a parte il giudizio degli altri - il problema dei molti arresti, delle molte detenzioni preventive è qualcosa che tocca il «come» del cambiamento, e forse lo segna. Sembra suggerire che la libertà personale non è importante. So che è un rischio parlarne, il rischio è di essere fraintesi, o, peggio, di essere arruolati dalle parti sbagliate.

Ma si deve provare a dirlo. Stiamo vivendo un momento drammatico e forse risolutivo del cambiamento italiano, condotto con coraggio e intelligenza da molti giudici. Immaginiamo per un momento che tutto ciò stia avvenendo senza umiliazioni fisiche, senza celle stipate, senza arene spettacolari, senza manette. Proviamo a pensarci. Irrazionale non è. Sappiamo dall'esperienza democratica che può avvenire.

GIOVEDÌ 15 APRILE



Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Murolo

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000



L'Unità